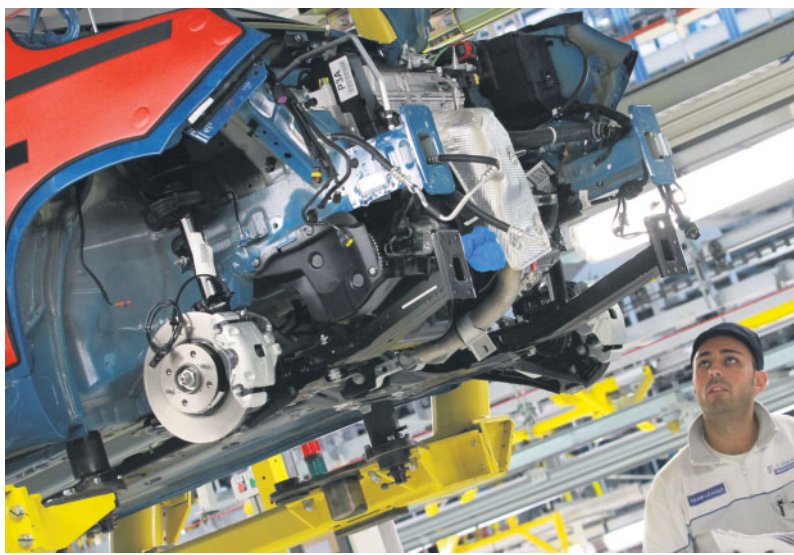


L'ITALIA E LA CRISI



Lo stabilimento Fiat di Pomigliano FOTO ANSA

Squinzi avverte Marchionne: «Auto decisiva per l'Italia»

- Il leader degli industriali: non conosco l'ad della Fiat
- La ministra Fornero in attesa di un incontro

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Non conosco il problema in dettaglio, ma un grande Paese industriale come l'Italia non può non avere un'industria automobilistica forte». Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è partito in pressing sulla Fiat e sulla sua mai sopita voglia di smantellare gli impianti nel Paese in cui è nata, cresciuta e dal quale ha ricevuto ingenti finanziamenti.

Squinzi ha parlato a margine dell'assemblea annuale di Unindustria Bologna, spiegando anche come non sia possibile «dimenticare che dietro all'industria automobilistica che produce direttamente, c'è poi tutto un indotto di tante imprese che aiutano il settore ad essere competitivo. Il problema quindi non è solo relativo al gruppo automobilistico torinese, ma anche a tutto ciò che gravita intorno». Il numero uno di Confindustria ha poi ricordato di non avere al momento in agenda un incontro con Marchionne: «Non è previsto e personalmente non ho ancora avuto la possibilità di conoscerlo. Se capiterà l'occasione, lo incontrerò volentieri».

Il pressing proveniente da ambienti imprenditoriali e politici sulla Fiat, finisce anche per toccare il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, più volte chiamata in causa ed al momento molto prudente sull'argomento. Anche ieri il ministro ha parlato genericamente di «un'attenzione costante che il governo nel suo insieme mantiene e manterrà sul tema Fiat. Ho proposto a Marchionne delle date per un incontro, ma ancora non ho ricevuto risposta». Insomma, nessun programma o progetto, ma semplicemente una volontà di seguire le cose a distanza, nella speranza che la situazione si possa sistemare senza un coinvolgimento diretto da parte dell'esecutivo. Del resto sia il pre-

...

Bonanni: «Non sono stato preso in giro da nessuno, voglio capire se questo accadrà in futuro»

...

«Voglio capire se la Fiat vuole raddoppiare la produzione di autoveicoli»

sidente del consiglio, Mario Monti, che il ministro Fornero, in passato si erano espressi sempre a favore della linea dettata dall'amministratore delegato della casa torinese, Sergio Marchionne.

REAZIONI

L'attendismo del governo ed in particolare modo della Fornero non piace al leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, che ieri è tornato sull'argomento per attaccare il ministro del Lavoro: «Se fossi al governo chiamerei subito Marchionne e non farei come il ministro Fornero che, per il momento, preferisce aspettare che le squilli il telefono. Un ministro del Lavoro non può aspettare. Così dimostra quanto sia incompatibile con il ruolo che ricopre. È un atto di rinuncia alla sua funzione e alle sue responsabilità».

Più cauto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Secondo Bonanni adesso la casa torinese «deve spiegare se questo problema di mercato odierno è il motivo che sospende il piano Italia oppure no. Mirafiori e Pomigliano sono salvi perché li sono già stati investiti dei soldi. Chi ha investito non va via. Se mi sento preso in giro? Io non sono stato preso in giro da nessuno, ma voglio capire se questo qualcuno lo farà in futuro. Voglio capire se la Fiat intende raddoppiare la produzione di autoveicoli in Italia, che è la vera entità del progetto "Fabbrica Italia", o se non intende portare avanti quel progetto. Il chiarimento a questo punto lo deve fare innanzitutto la Fiat».

Bonanni però viene chiamato in causa da Nichi Vendola, seppur in modo velato. Il leader di Sel infatti ha invitato «ad arrossire chi ha detto "con Marchionne senza se e senza ma". Se fossi stato ministro del Lavoro avrei convocato in maniera perentoria Marchionne e anzi avrei chiesto da molto tempo cosa c'era dentro alla favola di Fabbrica Italia. Si è affermato il modello per cui il pubblico non deve interferire con il mercato e non si discute più, nemmeno di un modello di mobilità: c'è stato propinato un sogno che è diventato un incubo e Marchionne annuncia che è il "patron" di una Fiat americana».

Intanto l'agenzia di ricerche finanziarie ed analisi economiche, Moody's, punta il dito contro Fiat. Secondo gli americani la domanda di auto nell'Europa occidentale scenderà nel 2013 del 3%, rispetto al +3% di crescita previsto, a causa di un indebolimento dei mercati dell'Europa meridionale e in Italia in particolare». I margini di profitto di Renault, Peugeot e Fiat restano «sotto pressione» a causa dell'eccesso di capacità di produzione e scarsa domanda.

«Se Fiat lascia, si pensi

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La parola convocare preoccupa il governo? Se è un problema di linguaggio credo si possa ovviare facilmente: si cerchi un giorno per un incontro. Al quale dovrebbero essere presenti anche le parti sociali. Di sicuro, la modalità per cui Marchionne arriva, lo si lascia parlare senza porre domande precise e alla fine si esce dall'incontro sostenendo sia stato rassicurante, non funziona, non ci ha portati da nessuna parte». Inevitabilmente, parlando con Susanna Camusso, segretario della Cgil, si parte dalla Fiat. Perché è una crisi che coinvolge migliaia di persone, perché è uno dei simboli del sistema industriale italiano in tutta la sua evoluzione, fino al rischio dell'oggi, che è quello della sua «autocondanna». Ma poi ci sono le altre crisi, qualcosa come 150 tavoli aperti al ministero che riguardano la siderurgia, l'alluminio, il ciclo della chimica, e che danno la misura della precarietà cui è esposto il nostro tessuto manifatturiero.

Il governo che cosa dovrebbe chiedere a Marchionne?

«Se, come tutto fa pensare, Fiat è orientata a ridimensionare la produzione, deve interrogarsi su come attirare un altro produttore. L'Italia ha sempre dato per scontato che le auto le produce la Fiat o nessuno. Invece, è da affermare il concetto che la produzione dei mezzi di trasporto nel Paese non può essere il risultato delle scelte di una singola azienda. Se i piani di Fiat sono cambiati, ci si deve attrezzare per attirare un altro produttore. E, comunque, non ci vengano a dire che Fabbrica Italia svanisce per colpa della crisi, perché quel piano è stato annunciato nel 2010, a crisi scoppiata e consolidata. La situazione si è aggravata, certo, ma nel calo complessivo del mercato è soprattutto Fiat a perdere quote».

Fiat, Ilva, Alcoa, Vinyls, per dire solo le più grandi: non è il momento di un patto

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Il lavoro è la priorità assoluta. Con le imprese possiamo incalzare insieme il governo. E bisogna dare applicazione all'accordo del 28 giugno»

imprese-sindacati, per pressare il governo a mettere il tema del lavoro al centro della politica?

«Innanzitutto sarei per abolire il termine patto, che mi sembra abusato, ambiguo e in ultima analisi di scarso significato. Si possono fare documenti e richieste comuni, questo sì. Si può fare un accordo con Confindustria per l'applicazione dell'intesa del 28 giugno, e perché questa venga estesa anche alle altre associazioni d'impresa. Dare soluzione al tema della rappresentanza, avviare un percorso per rinnovare i contratti nazionali, in gran parte ancora aperti. Credo che insieme alle imprese si debba chiedere al governo di dare risposte fiscali, in modo che lavoratori e pensionati abbiano qualche soldo in più, e non si creino ulteriori disuguaglianze. Sarebbe anche utile indicare al

governo alcuni temi di indirizzo, dal piano energetico a quello dell'innovazione e della ricerca, che andrebbero definiti una volta per tutte. Certo, se qualcuno si aspetta di trovarci d'accordo nell'abolire gli aumenti contrattuali, o qualche giorno di ferie e festività, è ovvio che sbaglia del tutto strada. Se invece si pensa di mettere in campo un ragionamento serio su come si possano ottenere maggiori produttività ed efficienza, allora le risposte sono già nell'accordo del 28 giugno. Bisogna continuare a lavorare».

Se la produttività è innanzitutto innovazione, è una questione che riguarda innanzitutto le imprese, non è così?

«Al netto della crisi, che ha inciso e parecchio, la ragione del nostro graduale calo di produttività degli ultimi 20 anni è una questione di infrastrutture e di mancati investimenti nel sistema Paese. Questo è il punto di partenza, altrimenti si ragiona solo in termini di riduzione del costo del lavoro, il che non fa crescere affatto la produttività come peraltro ampiamente documentato. Aggiungo che anche la precarietà del lavoro è un fattore depressivo della produttività. Ma è chiaro che a un sistema che non ha investito per 20 anni non si può certo dire *fate vobis*, piuttosto occorre intervenire con incentivi e sostegni. Anche perché nessuno calcola mai i costi che pagherebbe il Paese se non avesse più produzioni di base. Il problema è l'assenza di investimenti, di politiche industriali, l'incapacità di decidere».

Verosimilmente, che cosa dovrebbe portare a casa il governo da qui a dicembre per ridare fiato all'economia?

«I temi sono già sul tavolo: detassare le tredicesime, definire i finanziamenti per la cassa integrazione in deroga, specificare e chiarire il piano energetico. E decidere di non liquidare pezzi importanti dell'apparato produttivo industriale. Suppongo poi che le imprese chiederanno conto della famosa questione dei pagamenti, non ancora risol-

Alcoa, lavoratori riuniti all'alba per la nuova mobilitazione

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Una corsa contro il tempo. Per «salvare la fabbrica» e un migliaio di posti di lavoro. In pista ci sono gli operai dell'Alcoa di Portovesme, alle prese con un'iniziativa al giorno in difesa dello smelter che si avvia verso lo spegnimento progressivo. Primo appuntamento, dopo una giornata, quella di ieri, ricca di incontri sindacali e istituzionali, questa mattina alle 5.30 davanti ai cancelli. «Decideremo cosa fare, quali azioni intraprendere - anticipa Bruno Usai delegato sindacale della Rsu Cgil al termine di un coordinamento sindacale fiume durato alcune ore convocato ieri proprio per fronteggiare la situazione - noi non abbassiamo la guardia, la nostra attenzione è sempre tutta per il Governo perché è il Governo a dover dare risposte. La soluzione passa per gli atti che vengono compiuti nei palazzi della politica».

NON COLLABORARE A SPEGNIMENTO

Proprio delle iniziative da intraprendere i delegati delle Rsu dei dipendenti dell'Alcoa e quelli delle imprese d'appalto hanno discusso ieri assieme ai segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm in un vertice che ha riavviato la mobilitazione. «Il coordinamento - si legge nel documento diramato alla fine della riunione - decide di continuare tutte le azioni atte a convincere il Governo a impegnarsi realmente affinché l'alluminio sia davvero una realtà strategica per l'Italia». Non solo: «Inoltre, si ricorda che la chiusura dello stabilimento

per il Sulcis Iglesiese sarà un disastro sociale. Il coordinamento invita tutti i lavoratori a non prestare ore di straordinario che siano finalizzate allo spegnimento delle celle elettrolitiche».

E sempre ieri, a Cagliari, si è svolto alla Regione l'incontro tecnico cui hanno partecipato i rappresentanti della Glencore (l'azienda che ha presentato al Governo una manifestazione di interesse condizionato per eventuale acquisizione dello stabilimento di Portovesme), la Regione, la Provincia il Comune di Portoscuso e il portavoce del movimento dei 23 sindaci del Sulcis Iglesiese. Durante l'incontro è stato affrontato il tema delle infrastrutture e della portualità industriale proprio nell'area di Portovesme. Alla fine della riunione il rappresentante del gruppo Glencore, intervistato dai cronisti ha spiegato che si devono trovare soluzioni al problema dell'energia.

Sul fronte sindacale proseguono le iniziative dei lavoratori e dei sindacali-

...

Questa mattina alle 5.30 un'assemblea informativa davanti allo stabilimento. La tensione è altissima

...

Il segretario Fiom Bardi: «Valuteremo insieme le azioni da intraprendere. Non possiamo fermarci»

sti. Per questo motivo questa mattina è prevista, come detto, un'assemblea informativa davanti ai cancelli alle 5.30. «Assieme a tutti gli altri lavoratori valuteremo quali azioni intraprendere - annuncia il segretario della Fiom Cgil Franco Bardi - , non possiamo fermarci. È chiaro che la nostra attenzione va sempre a quello che deciderà il Governo». Non è certo un caso che i sindacati si preparino per una nuova missione a Roma. Meno affollata di quella della scorsa settimana ma sempre davanti al Ministero dello sviluppo Economico. «Mercoledì (domani, ndr) saremo nella capitale per un presidio davanti alla sede del Ministero dello sviluppo economico - annuncia Rino Barca, segretario provinciale della Fim Cisl - perché dobbiamo dare un segnale su quanto sia importante e indispensabile la nostra vertenza. Il Governo deve dare risposte concrete». Fra 24 ore, infatti, all'interno del Ministero dello sviluppo economico si svolgerà la riunione tecnica tra il Governo, la Regione, la Provincia di Carbonia Iglesias e i rappresentanti della Glencore. Si dovrà discutere della questione considerata fondamentale: la durata e i costi relativi alla fornitura di energia per la fabbrica di alluminio.

SOLIDARIETÀ DA TUTTA L'ITALIA

E a parlare di energia e dei suoi costi è stato anche l'ex premier Romano Prodi, ieri mattina, ospite dell'Assemblea generale di Unindustria Bologna. L'ex premier ha parlato del fatto che il problema dell'Alcoa è legato all'energia e non al costo della manodopera. A soste-